

INDAGINI STRATIGRAFICHE E DI SUPERFICIE NELL'AREA DI PONTE DI VEJA, 1988-90

Introduzione

Le ricerche di superficie e gli scavi effettuati nell'area di Ponte di Veja (condotti da L.H. Barfield, in collaborazione con G. Chelidonio e M. Cremaschi), fanno parte di un progetto di indagine generale sullo studio dell'organizzazione dello sfruttamento della selce nei Monti Lessini durante la preistoria recente.

La prima fase di questa ricerca ha comportato un survey generale svolto nel 1987 e mirato allo studio dei rapporti fra insediamenti e affioramenti di selce.

Questo sopralluogo ha evidenziato una concentrazione di siti nelle zone dove gli affioramenti di selce di buona qualità (specialmente quella della formazione del Biancone) sono più accessibili. Inoltre, relativamente al periodo cronologico indagato, non sono finora risultate tracce di estrazione della selce tramite gallerie scavate nelle formazioni calcaree che la contengono in giacitura primaria, ma piuttosto forme di approvvigionamento mirate ad estrarre le masse silicee da contesti di giacitura secondaria, cioè da depositi di sedimenti di suoli argillosi intrappolati in fessure carsiche delle sottostanti formazioni rocciose («rosso ammonitico») o accumulatisi in piccole valli laterali ai «vaji» principali.

Dal survey e dalla bibliografia consultata sono emersi elementi a favore di un certo cambiamento nel carattere degli insediamenti tra il Neolitico antico e il Calcolitico, con una progressiva occupazione più permanente delle zone dotate di affioramenti di selce di buona qualità, poste a quote di circa 800 m. in Lessinia.

Una simile tendenza può risultare compatibile con mutamenti nei modelli di organizzazione dello sfruttamento di questa risorsa litica:

– con spedizioni periodiche di approvvigionamento dai siti di pianura verso la montagna durante il Neolitico.

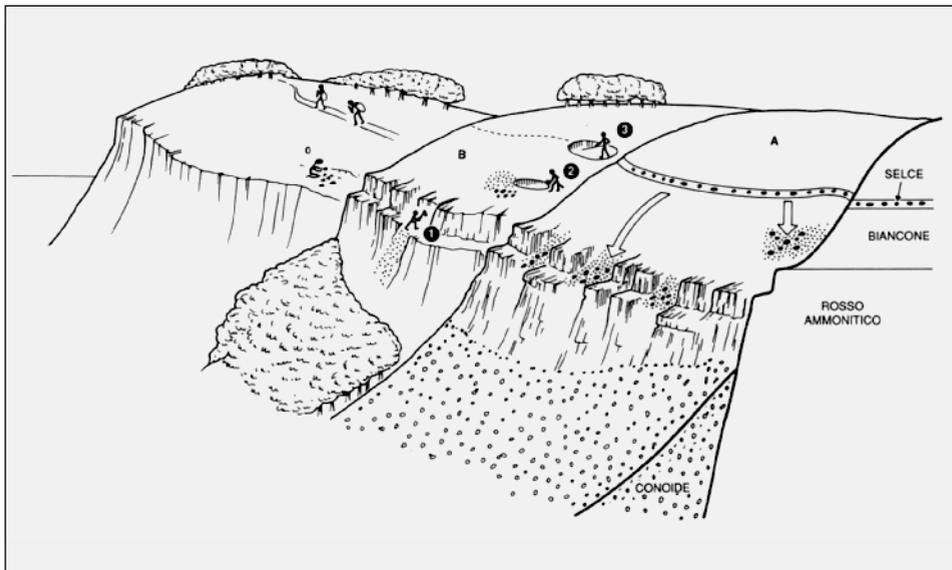


Fig. 1. Raffigurazione in diagrammi della formazione e giacitura secondaria di depositi e concentrazioni naturali di masse e noduli di selce (A) correlata ai probabili metodi di sfruttamento del medesimo materiale litico nell'area di Ponte di Veja durante il periodo considerato (dal Calcolitico al Bronzo Medio circa): 1) estrazione della selce da sedimenti argillosi che riempivano fessure nella formazione del «rosso ammonitico». 2) estrazione della selce da sedimenti di suoli argillosi depositi in valli laterali. 3) sfruttamento diretto di affioramenti di selce messi in luce da fenomeni erosivi naturali. 0) area di «officina litica».

– con siti d'occupazione permanente o quasi, posti nelle immediate vicinanze delle aree estrattive, e con modelli di sfruttamento più specializzati dal Calcolitico in poi.

È possibile anche ipotizzare l'interazione di tali attività con forme di adattamento economico pastorale in Lessinia verso la fine del terzo millennio a.C. Dopo il survey estensivo è stata scelta l'area circostante il Ponte di Veja per un primo campione di studio dettagliato. In questa particolare porzione della media Lessinia erano note abbondanti evidenze di attività di «estrazione-officina» quasi esclusivamente riferibili dal Calcolitico al Bronzo medio.

Le tracce di tali attività si sono potute finora distinguere in due tipi di siti:

- aree di estrazione e prima sommaria sbazzatura.
- «officine» di produzione di strumenti finiti.

Ognuna di queste probabili tipologie insediative risulta caratterizzata da scarti di lavorazione specifici delle rispettive catene tecno-operative.

Un terzo tipo di insediamenti probabilmente legati a forme di occupazione più stabili, finora non identificato nell'area di Ponte di Veja, è stato identificato in altre aree della media Lessinia non altrettanto provviste di affioramenti di selce, come Le Colombare di Negrar (per il Calcolitico), Pane (per la cultura dei Vasi Campaniformi) e Monte Loffa (per il Bronzo medio).

Le aree di estrazione della selce sono state identificate in zone circostanti il Ponte di Veja poste a quote inferiori rispetto agli affioramenti del Biancone. Dalle osservazioni fatte si possono finora ipotizzare tre modelli principali di estrazione:

- 1) dai versanti ripidi del Vajo della Marciora, attraverso lo svuotamento di larghe fessurazioni carsiche (nella formazione del «rosso ammonitico») riempite di sedimenti argillosi rossi in cui abbondano (in giacitura secondaria) le masse silicee.
- 2) scavando fosse nelle coperture argillose del fondo delle piccole valli laterali confluenti nel Vajo della Marciora, per mettere in luce «stone lines» composte prevalentemente da masse silicee, concentrate in questa morfologia per effetto combinato di fenomeni pedogenetici e successivi dilavamenti e colluvi.
- 3) sfruttando direttamente gli affioramenti di selce naturalmente esposti dal Biancone o da altre formazioni rocciose.

Indizi dei modelli 1 e 3 sono stati individuati in superficie ma non sono stati ancora oggetto di scavo.

Una «fossa» del secondo tipo è stata invece individuata e scavata a sud del Ponte di Veja nel 1988, ma non è stata interamente esplorata, limitando una prima fase d'indagine a metterne in evidenza un tratto che la conservava per una profondità di 1,6 m.

La limitata estensione del saggio non ha permesso di chiarire se si tratti di una fossa scavata verticalmente o di una trincea a sviluppo laterale. Il riempimento basale conteneva una notevole quantità di schegge corticate derivanti dalla preparazione di pre-nuclei e da operazioni di test della qualità di noduli estratti.

I livelli superiori del riempimento contenevano uno strato di scarti litotecnici interpretabili come tracce d'officina di pre-lavorazione e test. Un campione di carbone estratto da quest'ultimo strato di officina è stato datato col metodo del carbonio 14 (acceleratore) al 1700 a.C. (non calibrata) (2199-1885 a.C. cal.) (TO 2567).

Il tipo di selce disponibile nel riempimento della fossa è di qualità vetrosa grigio scura, in noduli anche intensamente fratturati. Un coltello bifacciale foliato e alcuni frammenti di ascie campagnane sono stati recuperati in questo saggio di scavo.

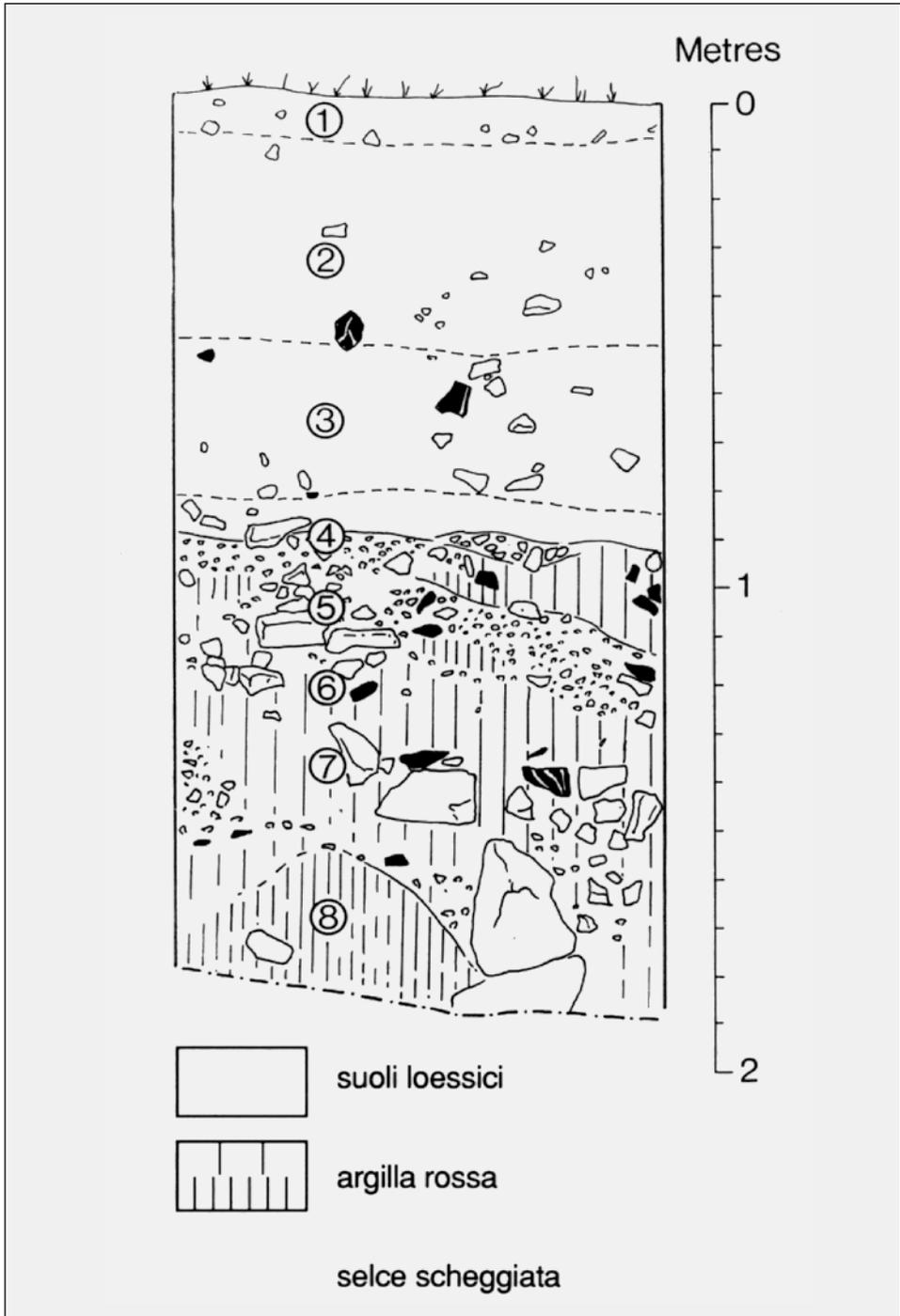


Fig. 2. Ponte di Veja - profilo stratigrafico del lato sud del saggio di scavo denominato «Ponte di Veja Sud» (PDV-S). 4 e 5: orizzonti contenenti tracce di «officina per test». 7, riempimento di una probabile fossa di sfruttamento di una naturale concentrazione di selce in depositi di suoli argillosi.

Una serie di aree di «officina litica» probabilmente centrate sulla produzione di strumenti specifici è stata pure identificata (e sottoposta a primi saggi di scavo) sul ciglio di un tratto di ripido versante roccioso del Vajo della Marciora in un tratto dove cengie calcaree sembrano essere state utilizzate come ripari o come piattaforme per questo tipo di officine.

L'officina che ha finora restituito manufatti tecno-tipologicamente più antichi (denominata PDV RO) era situata sotto ad un riparo sottoroccia di medie dimensioni, forse svuotato in tempi successivi (storici?). Quest'area pare essere stata caratterizzata dalla produzione di grandi schegge predeterminate per fungere da supporto per «lame-pugnali» di tipo calcolitico; frammenti di questo tipo di «pugnali» foliati, erano associati a punte di freccia pedunculato (realizzate anche con parziale levigatura di porzioni residue di cortice dorsale), pure tipologicamente riferibili al Calcolitico, e a bifacciali (ascie?) di tecnologia campignana.

Gli scarsi ed atipici frammenti ceramici associati a questo insieme sembrano compatibili col medesimo orizzonte tipologico.

Una seconda zona (denominata PDV N) è stata individuata a ridosso di una bassa parete rocciosa calcarea, che in quel punto risulta morfologicamente adatta ad appoggiarvi una struttura di riparo. Scavi e sondaggi operati in quest'ultima area hanno rivelato occupazioni di «officina» in due momenti diversi:

– l'orizzonte inferiore che conteneva una serie litica comprendente diverse «ascie campignane» e «elementi di falchetto» realizzati secondo un ottimo standard tecnologico; i tipi ceramici associati sono d'impasto grossolano a cordoni lisci e comprendono due frammenti di vaso campaniforme.

– i manufatti dell'orizzonte superiore documentano invece una serie lito-tecnica specializzata riferibile al Bronzo medio. L'abbondanza di scarti di lavorazione pare principalmente riferibile alla catena operativa usata per produrre specifici manufatti, «coltelli» bifacciali foliati rettangolari, comunemente citati come «raschiatoi foliati quadrangolari».

Di tali manufatti si sono anche rinvenuti esemplari abbandonati durante la lavorazione per errori tecnici irreversibili o per difetti nel materiale di supporto. Anse cornute ed altri frammenti ceramici con decorazioni stilisticamente riferibili al Bronzo Medio I sono stati rinvenuti in associazione a questi tipi litotecnici. Lo studio preliminare dei siti individuati nell'area di Ponte di Veja ha dunque evidenziato non soltanto aspetti diversi nell'organizzazione della produzione litica dal Calcolitico al Bronzo Medio, ma ha anche suggerito elementi di cambiamento nella tecnologia e nelle scelte delle materie prime nelle differenti fasi culturali.

La produzione dei «pugnali» bifacciali foliati necessitava di grandi prenuclci e nuclei da cui staccare larghe schegge adatte ad essere trasformate in tali

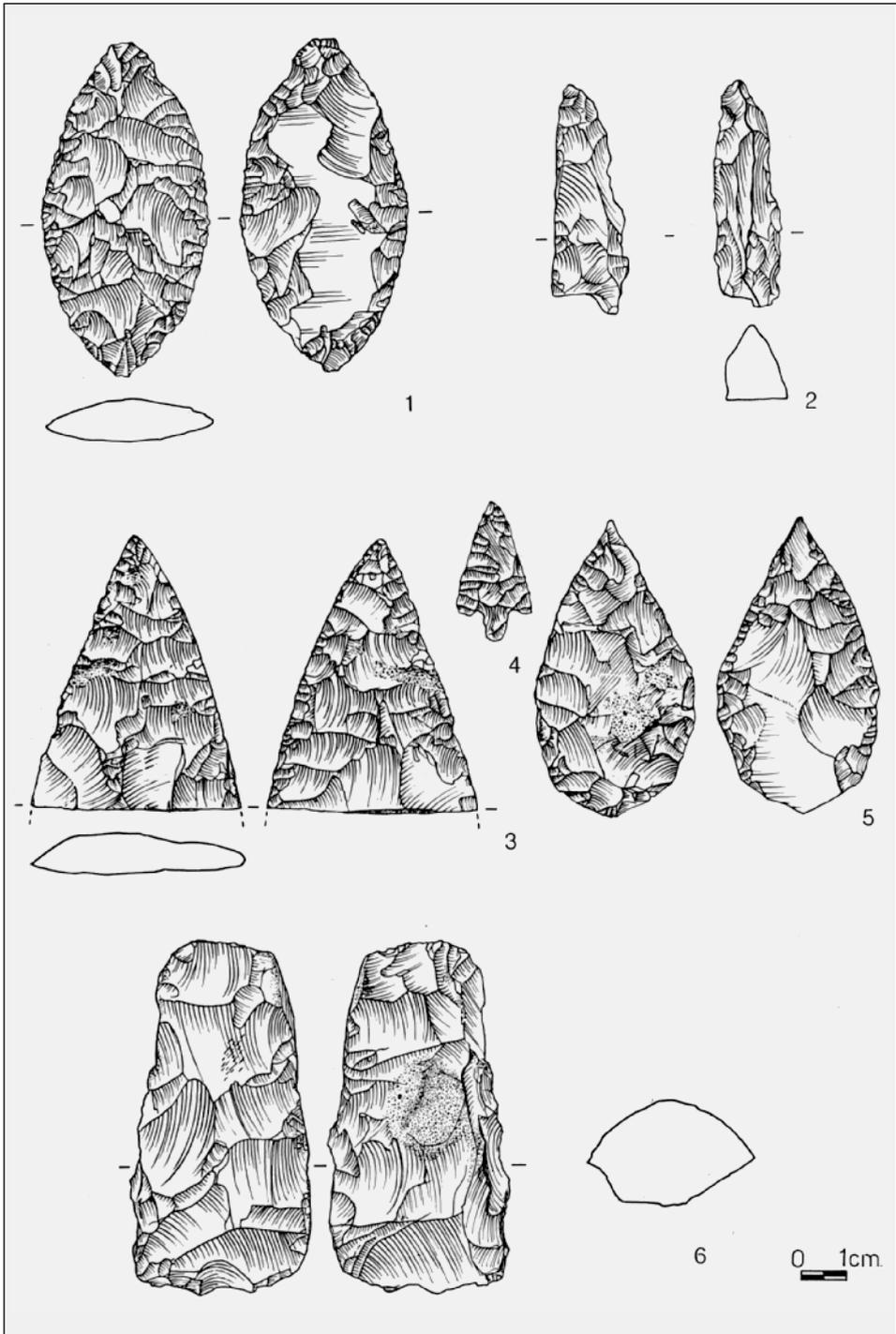


Fig. 3. Ponte di Veja: industria litica in selce; 1 e 2 dalla «fossa» di «PDV-S», 3-6, foliato-pugnale, punta ogivale e bifacciale - ascia di tecnica campagnana dall'officina di Ponte di Veja «RO».

strumenti, mentre le punte di freccia derivavano probabilmente da supporti non predeterminati da una specifica catena operativa ma più verosimilmente selezionati fra gli scarti di altre serie produttive.

L'evidenza citata dell'uso di raschiare-levigare porzioni di cortice (sito PDV RO) trova confronti con alcuni manufatti di un'area estrattiva del «tipo 3» (estrazione diretta di selce da affioramenti del Biancone), in cui alcune schegge derivate da pre-nuclei mostrano tracce di un simile trattamento di porzioni corticali.

L'industria litica associata a frammenti di vasi campaniformi è stata realizzata su qualità di selce diverse (per colore e, verosimilmente, proveniente da depositi secondari, elemento questo suggerito da selezione di noduli a cortice integro) da quella estratta nell'area estrattiva (PDV S) scavata.

«Asce» bifacciali di tecnica campignana sono state prodotte anche con un tipo di selce scarsamente vetrosa (formazione dei Calcarì Oolitici?) il cui uso non risulta finora per altri tipi di strumenti (per inciso tale tipo di selce è stata tra le preferite per la locale produzione storica di pietre focaie). Un simile dualismo tecno-tipologico trova confronti con una consistente serie litica rinvenuta nel sito di Tabora-Spiazzi (Chelidonio, Farello, 1974), attribuito preliminarmente a più fasi d'insediamento neolitiche e eneolitiche.

Diverso pare l'orientamento dei supporti dei manufatti litici riferiti al Bronzo Medio, ricavati anche da masse frammentate per cause naturali più antiche; lo studio degli scarti di lavorazione suggerisce che una selezione di noduli di selce vetrosa ma fratturata internamente originava spesso masse a forma di parallelepipedo irregolare, la cui sagoma rettangolare poteva risultare adatta a fungere da supporto dei citati «coltelli bifacciali rettangolari».

Da questo genere di scelta operativa è probabilmente derivato l'elevato numero di esemplari abbandonati durante la lavorazione.

Lo studio avviato delle diverse tecnologie nelle aree estrattive ed «officine» della selce sopra descritte suggerisce concrete possibilità di poter ricavare da questa parte del progetto molte informazioni sull'evoluzione litotecnica nei periodi considerati in Lessinia.

Le diverse ipotesi di catene operative litotecniche sono state oggetto di specifici modelli di verifica sperimentale, attraverso una rigorosa riproduzione di tipi di manufatti applicata alle medesime qualità di selce usate nei differenti siti (G. Chelidonio). Il riscontro complessivo ha permesso anche di formulare una particolare scheda tipo-tecnologica (L.H. Barfield, G. Chelidonio) che verrà utilizzata per analizzare la grande quantità di reperti litici derivati dai primi saggi di scavo.

La successione cronologica dei complessi tecno-tipologici osservati nell'area di Ponte di Veja pare rara fra quelle finora note nello studio di singole «regioni» dove siano state individuate concentrazioni di officine litiche preistori-

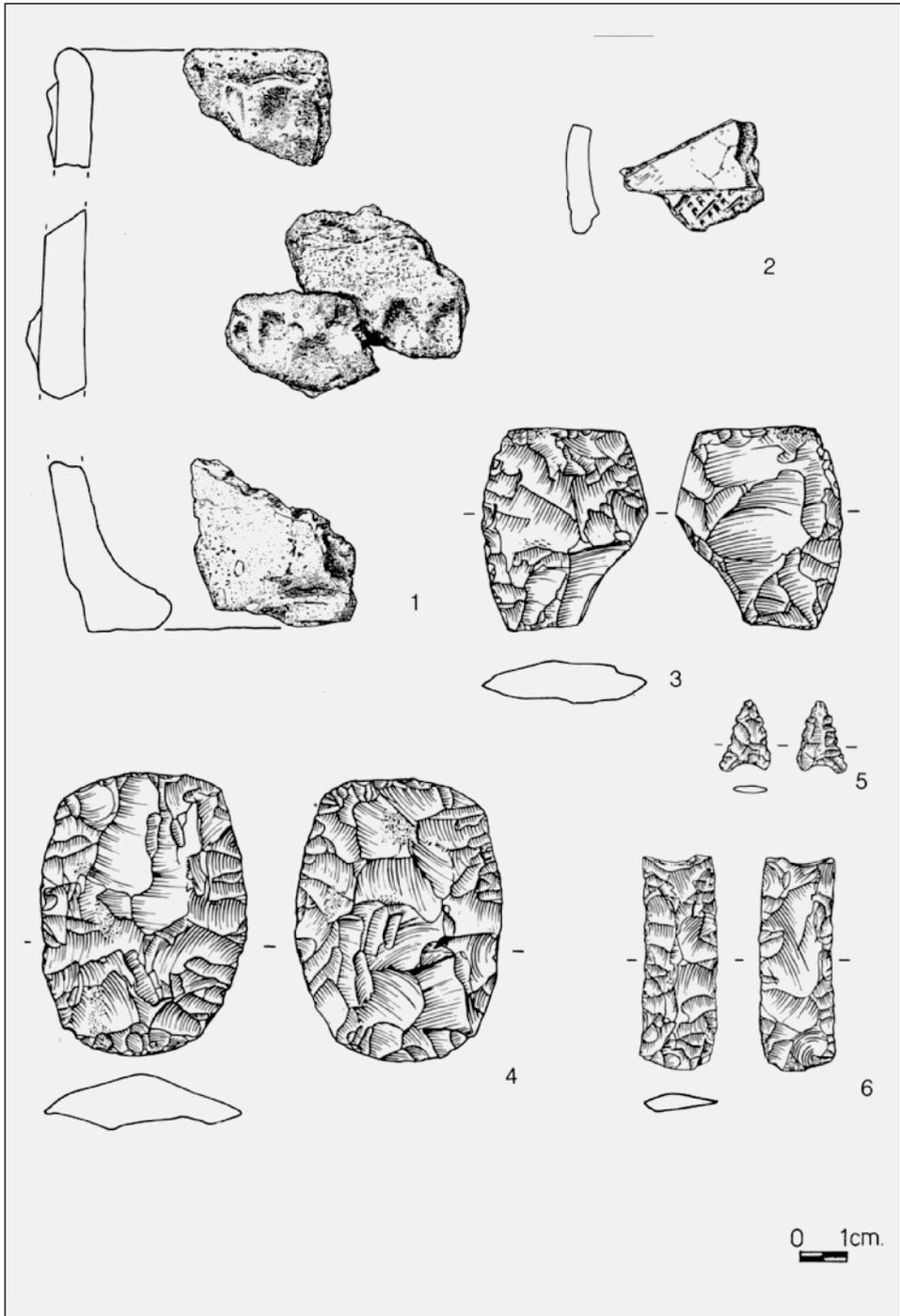


Fig. 4. Ponte di Veja: area di officina «nord» (PDV-N); 1 e 2 frammenti ceramici dal livello di officina contenente elementi riferibili alla cultura del vaso campaniforme; 3-6, coltelli, punta di freccia e «elemento di falchetto» dagli strati riferibili all'Età del Bronzo medio.

che; ciò evidenzia anche come l'insieme di metodologie utilizzate nel progetto (compresi i dati di analisi sedimentologica purtroppo non ancora disponibili) siano in grado di estrarre da un sito noto (e per decenni sottoposto a ricerche abusive e distruttive) come il Ponte di Veja elementi tecno-economici interpretativi rilevanti, tali da aprire nuove prospettive di analisi sul ruolo della Lessinia nella preistoria recente dell'area centro-orientale in Italia settentrionale.

BIBLIOGRAFIA

- L.H. BARFIELD: *Recent works on sources of italian flint*, in «The human uses of flint and chert. Proceedings of the 4th Intl. Symposium on Flint» 1986, Brighton.
- G. CHELIDONIO, L. FARELLO: Tabora di Castagnè, in «Memorie Museo Civ. St. Nat. Verona», vol. I, 1974, Verona.
- G. CHELIDONIO: *L'utilizzo della selce nell'Età del Bronzo. Appunti per un inquadramento problematico*, in «Nuovi scavi nella palafitta di Cisano» a cura di L. Salzani, Ed. Amm. Comunale Bardolino (Vr), 1990.